

cessi sono esaminati serenamente, senza alcuna tendenza a volere attribuire aureole di martirio (l'autrice stessa ebbe a subire, in Italia, sei settimane di arresto, al che essa accenna a puro titolo di cronaca). Il comportamento del Governo e delle autorità italiane è vagliato scrupolosamente e non manca il riconoscimento di quanto è stato fatto con spirito conciliativo. Vi si trovano anche descritti sentimenti di delusione, come quando, nel 1953, risolvendosi equamente il problema di Trieste, risorsero le speranze di ottenere un plebiscito per il Sudtirolo.

Anche i due articoli di A. Zelger e di A. Leidlmair riguardanti, rispettivamente, la situazione scolastica e quella demografica ed economica, dal 1945, contengono valutazioni positive delle migliorate condizioni, non solo nei confronti del periodo fascista, ma anche dovute ai più comprensivi atteggiamenti che si vanno tuttora sviluppando.

A conclusione del libro, prende nuovamente la parola la Stadlmayer, riassumendo i vari argomenti ed esprimendo la speranza che ogni divergenza possa venire superata, in un reciproco incontro di buona volontà, e in una manifestazione concreta di matura coscienza europea che sappia eliminare tutti i detriti di un esasperato nazionalismo ormai storicamente superato.

G. MONDANI

Bologna.

INTERNATIONAL ECONOMIC ASSOCIATION,
Economic Development with Special Reference to East Asia, MacMillan, London 1964. Un volume di pp. 435.

Dopo l'America Latina, ora è l'Asia orientale che viene alla ribalta nell'annuale « Conference » dell'Associazione e-

conomica internazionale, tenuta nel 1964 in Giappone. A dire il vero, non sempre ad una caratterizzazione geografica corrisponde un parallelo approfondimento teorico degli aspetti peculiari della regione esaminata, cosicché articoli scritti per l'America Latina o per l'Africa potrebbero benissimo comparire in questa ottima raccolta di dodici saggi. Si vedano, ad esempio, i lavori di T. W. Swan sull'*Età dell'oro e le funzioni di produzione*, di H. B. Chenery sugli *Effetti delle risorse produttive sullo sviluppo economico*, oppure quello di H. S. Ellis sul *Conflitto fra la crescita ed il controllo dell'inflazione*. Tuttavia, in questo volume, non mancano articoli che prendono in particolare considerazione il caso dell'Asia orientale, sia sotto l'aspetto storico che sotto quello teorico. Sotto il primo aspetto, il Giappone è di gran lunga il Paese più studiato a causa della dotazione dei fattori produttivi che si avvicina a quella oggi presente in numerose economie arretrate e del processo di sviluppo particolarmente accentuato. A ciò ha indubbiamente contribuito la notevole conoscenza della sua storia economica a partire dal momento del decollo, a cui hanno contribuito acuti economisti occidentali.

Come si diceva, il Giappone è stato un po' la pietra di paragone di tutti i lavori e ben quattro sono i contributi ad esso specificatamente destinati: il primo di Minoru Tachi sulla popolazione, il secondo di Motokazu Kimura sulle relazioni fra politica fiscale ed industrializzazione, il terzo di Kazushi Ohkawa sulla funzione del settore agricolo nei primi stadi di sviluppo e l'ultimo, infine, di Saburo Okita dedicato alla scelta delle tecniche produttive. Si ha così la netta divisione di un processo di sviluppo basato sulla utilizzazione massiccia delle forze di lavoro nel settore agricolo, dei trasporti e dell'artigianato con sole scarse immissioni di beni strumentali mentre, d'altro lato, il settore

dell'industria pesante riceveva la più larga parte della accumulazione di capitale. Come è bene messo in luce dal lavoro di Saburo Okita, tuttavia, ciò non poteva non dar luogo ad un fenomeno cospicuo di dualismo nella struttura produttiva e nell'occupazione che dura tuttora e che costituisce una delle caratteristiche più salienti dell'economia giapponese. Gli altri due lavori sul Giappone investono meno centralmente il problema globale dello sviluppo: quello sulla popolazione si riferisce, in special modo, agli ultimi anni e quindi si è di fronte ad un modello che non può più essere rappresentativo di una economia ai primi stadi di sviluppo; quello relativo ai rapporti fra politica fiscale ed industrializzazione segna una modificazione delle tradizionali impostazioni, almeno per chi non conosce gli ultimi studi sulla materia. Pur non negando importanza alla riforma fondiaria, quale base per una tassazione più equa ed efficiente del settore agricolo e per il finanziamento della industrializzazione, l'autore mette in luce la lentezza e la costante erosione di tale forma di imposizione a causa dell'inflazione, cosicché anche il Giappone dovette per larga parte affidarsi alle imposte indirette.

Due lavori sono dedicati all'India, rispettivamente al delicato problema delle sorgenti del risparmio (C.N. Vakil e P.R. Brahmananda) ed alla formazione degli imprenditori e di personale tecnico (P. S. Lokanathan). Contrariamente a quanto la più conosciuta letteratura economica sullo sviluppo afferma, i primi due autori danno grande importanza, sulla base di materiale empirico, alla funzione svolta dai piccoli risparmiatori, una possibilità che viene frequentemente trascurata dai responsabili della politica economica di quel Paese. La discussione seguita ha dimostrato, tuttavia, che le opinioni tradizionali non erano state troppo modificate dalla documentazione presentata dai due

autori, molto probabilmente viziata dalla carenza e dalla inattendibilità dei dati.

Molti saggi sono stati scritti senza limitazione geografica di validità, tuttavia tengono sempre in particolare considerazione l'esperienza dei paesi dell'Asia meridionale: così è per i due lavori di A. Robinson e di Hiroschi Kitamura. L'esperienza del secolo scorso ha mostrato la possibilità di un forte tasso di sviluppo accompagnato da un rapporto crescente fra commercio estero e prodotto nazionale lordo; attualmente, invece, l'India ed il Pakistan, per non parlare che dei due Paesi più rappresentativi della regione esaminata, hanno forti difficoltà al riguardo. L'attitudine dei partecipanti alla Conferenza a tale problema è stata alquanto divergente e, per larga parte, si può considerare il riflesso della esperienza dei Paesi d'origine: favorevole per il Giappone ed Hong-Kong e negativa per quasi tutti gli altri. Un consenso generale venne tuttavia registrato sulla conclusione che la sostituzione delle importazioni era un espediente troppo costoso per lo sviluppo economico e che qualche tipo di accordo regionale (tuttavia non specificato) poteva meglio risolvere il problema degli scambi internazionali.

Due saggi furono dedicati ai problemi monetari e fiscali (H. S. Ellis e J. H. Adler) giungendo per larga parte a risultati scontati; più interessanti tre contributi su soggetti ampiamente dibattuti ai nostri giorni. Il primo di H. B. Chenery si basa su ricerche statistiche della University Stanford estese ad una cinquantina di Paesi e tenta di determinare l'importanza relativa della dotazione delle risorse naturali nello strutturare l'andamento della produzione e del commercio estero a stadi differenti di sviluppo. Le conclusioni affermano che le risorse naturali hanno effetti più estesi e duraturi sui Paesi sottosviluppati che su quelli progrediti; in questo ultimo stadio di sviluppo, le

conseguenze più notevoli si fanno sentire sul commercio estero tramite una modificazione delle importazioni e delle esportazioni da un « ideale » andamento normale.

Il secondo notevole contributo è quello di W. H. Nicholls dedicato alla funzione della agricoltura nello sviluppo economico, che mette in luce come il settore rurale sia la sola chiave per aprire la porta all'industrializzazione ed allo sviluppo economico. Il dibattito su questo aspetto è stato più animato che per altri soggetti e non ha messo in luce che una contrastante varietà di giudizi. E' emersa soltanto la necessità di una maggiore produzione di beni alimentari di base per le popolazioni rapidamente crescenti dell'Asia meridionale, ma non i legami intercorrenti fra surplus di prodotti agricoli e sforzo di industrializzazione, quali W. H. Nicholls aveva proposto all'attenzione generale.

Il lavoro di A. K. Sen, per quanto di netta impostazione teorica, è ricco di notevoli richiami alla concreta esperienza dei paesi asiatici e si riferisce alla scelta delle tecniche produttive, un problema che ha già fatto scorrere fiumi di inchiostro senza per questo giungere a risultati conclusivi. Si tratta, a detta dell'autore, della scelta dell'ottimo rapporto capitale/prodotto per una data produzione in vista del raggiungimento della massimizzazione del tasso di sviluppo economico. Tale problema è di più rilevante interesse dell'alternativa fra differenti produzioni poiché nelle economie arretrate il ventaglio di scelta dei beni è alquanto ristretto. Le discussioni sul lavoro di A. K. Sen si sono soffermate sulla opportunità da parte dei pubblici poteri di concentrare la loro attenzione sulla massimizzazione del tasso di sviluppo senza tenere adeguatamente conto del problema dell'occupazione. A detta di alcuni, è inevitabile, in economie con forti masse di lavoratori disoccupati, la creazione non volontaria di un

sistema dualistico in cui il settore a tecnologia obsoleta diviene il serbatoio della sottoccupazione non assorbita nel corso del processo di sviluppo. Altri, invece, hanno negato tale necessità ed hanno concluso che il conflitto esiste in molti paesi asiatici a causa dell'introduzione di tecniche improduttive ad elevata intensità di lavoro, del livello inappropriato dei salari e del valore della propensione al consumo dei lavoratori.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

MATHUR G., *Planning for Steady Growth*, Basil Blackwell, Oxford 1965. Un volume di pp. 386.

L'utilità marginale dei contributi tendenti a sistematizzare una materia aumenta in genere con l'accumularsi dei contributi tendenti ad approfondirla lungo direttive particolari; questa osservazione spiega forse la recente pubblicazione di diversi lavori del primo tipo nel campo dei modelli di sviluppo. Al conosciuto articolo di F. H. Hahn e R. C. O. Matthews ed ai già noti volumi di J. R. Hicks e di M. Morishima, ora si aggiunge infatti il libro di G. Mathur.

Questa pubblicazione, che l'autore ha scritto in gran parte in occasione di un suo soggiorno presso le Università di Cambridge e di Oxford, si propone di coordinare i risultati cui è finora pervenuta la modellistica dello sviluppo, al fine di suggerire le direttive fondamentali lungo cui indirizzare gli sforzi dei paesi sottosviluppati. A nostro avviso, lo scopo viene pienamente raggiunto, per cui questo volume si impone soprattutto all'attenzione dei consulenti economici di tali